Terroristi
Volantini contro la «svolta»

ROMA. Rispuntano i terroristi e tentano di intervenire provocatoriamente nel dibattito del Pci. È stata recapitata ieri all'Ansa copia di una «lettera aperta ai comunisti italiani», firmata dalla «cellula per la costituzione del partito comunista combattente»; altre copie sono state ritrovate nei giorni scorsi in varie località italiane, ma soprattutto a Roma, e sono già in possesso della Digos. «Onore ai compagni caduti lottando per il comunismo contro l'imperialismo, il capitalismo e il revisionismo», «valorizzare l'esperienza della lotta armata comunista», sono gli slogan che concludono le tre cartelle dattiloscritte, contenenti pesanti accuse al «revisionismo nel nostro paese», che viene fatto iniziare dalla «svolta di Salerno» operata da Togliatti.

«In seguito agli avvenimenti dell'Est – scrivono i terroristi del Pcc – la crisi che scuote da oltre un decennio i revisionisti provenienti dal Komintern del nostro paese (il Pci) è giunta a completo compimento, al punto che il clan di Occhetto ha proposto e sta portando a compimento la dissoluzione del Pci come forza quanto meno formalmente revisionista (come neanche ciò sia più vero lo sanno bene i proletari italiani) e la costituzione di una forza politica liberal-riformista». La conclusione che se ne trae è che «l'ipotesi revisionista (la via pacifica al socialismo) ha dimostrato la sua inconsistenza di fronte alla crisi capitalistica e si è rivelata una strada impercorribile che non porta da nessuna parte», mentre al contrario «l'ipotesi rivoluzionaria (la lotta armata delle Br), pur tra limiti ed errori, nonostante la dura repressione, nonostante i tradimenti di vari dirigenti e la sconfitta tattica dei primi anni ottanta, ha dimostrato nei fatti di essere l'unica alternativa possibile», «l'unica alternativa di un serio spessore politico all'ipotesi revisionista».

Rinviato il consiglio nazionale
Accordo sulla riforma elettorale
ma non sulla gestione del partito
La «base» della sinistra scalpita

L'ex ministro della Difesa piace
a buona parte della maggioranza
Gli andreottiani a Forlani:
«Cambiare linea, basta con i falchi»

La presidenza divide ancora la Dc

Martinazzoli prenderà il posto di De Mita?

Mino Martinazzoli nuovo presidente della Dc? La candidatura dell'ex ministro della Difesa prende sempre più corpo, in alternativa a Ciriaco De Mita. Già alcuni deputati della sinistra dc lo propongono apertamente. Intanto il consiglio nazionale è stato rinviato alla prossima settimana. E Andreotti fa avvisare Forlani: «Basta con i falchi, ci vuole un cambiamento radicale di gestione politica».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Le faccende di casa, hanno tenuto Forlani lontano da Dublino, dove si svolge il congresso del Partito popolare europeo. Il segretario della Dc ha preferito rimanere di guardia a piazza del Gesù, in attesa del decisivo consiglio nazionale, che ieri, dopo un colloquio con Andreotti, ha deciso di rinviare di una settimana, al 23 novembre. Motivo ufficiale: la visita di domenica di Gorbaciov a Roma. In realtà, nella decisione ha avuto il suo peso l'intricata matassa di problemi che Forlani – che l'altro giorno ha incontrato Ciriaco De Mita – si trova davanti. Nonostante l'intesa che sembra raggiunta sull'ipotesi di riforma elettorale, le acque sono tutt'altre che calme. Perché si parla di progetti di riforma, ma tutti pensano alla presidenza del partito, oggi ancora occupata dal dimissionario De Mita. Il consiglio nazionale dovrà sciogliere questo nodo. Lo conferma lo stesso Forlani: «Il problema si deve risolvere... altrimenti tocca farlo a me», afferma. Già, chi siederà su quella poltrona?

Si fa sempre più strada il nome di Mino Martinazzoli. L'ex ministro della Difesa trova consensi unanimi tra gli uomini della sua corrente e, praticamente, anche in tutta la maggioranza. Una candidatura molto forte, ma non molto ben vista dallo stesso De Mita. Racconta un deputato, seguace dell'ex segretario dc: «Diciamoci la verità, non gli dispiacerebbe rimanere al suo posto, ma questo provoca malumori tra noi della sinistra, per non parlare della maggioranza». E Martinazzoli? «Beh, è come il burro: va bene all'opposizione, va bene alla maggioranza...».

Un altro nome di cui si discute è quello di Guido Bodrato, rilanciato dall'andreottiano Vittorio Sbardella. «Quelli più lo rilanciano su e più lo tirano giù», ridacchia un senatore della sinistra dc. Due deputati della stessa corrente, Pierluigi Castagnetti e Michelangelo Agrusti, hanno reso nota la volontà di lanciare apertamente Martinazzoli. «La sua candidatura – spiega Agrusti – non intacca la leadership di De Mita». E Castagnetti aggiunge: «Un leader è sempre un leader, al di là degli incarichi che ricopre». Una candidatura, quella di Martinazzoli, che sembra avere anche il viatico della maggioranza. Ad esempio Sandro Fontana, direttore del *Popolo*, parla del futuro presidente del partito da trovare tra «gli uomini che, pur provenendo da una parte, siano espressione di tutti». Una descrizione ricamata tutta su Martinazzoli.

Una «contrapposizione» tra De Mita e Martinazzoli è destinata ad accentuare le polemiche nella sinistra. Polemiche emerse vivacemente anche durante l'assemblea dell'altra sera, mentre Bodrato leggeva la sua relazione introduttiva. Se l'accordo sulle riforme elettorali viene giudicato positivamente, i sospetti invece aumentano. La paura è quella di doversi, alla fine, accontentare solo di questo, dopo aver dovuto ingoiare l'elezione di Antonio Gava a capogruppo a Montecitorio. «Mi meraviglierei se chi ha ritenuto di far votare Gava – commenta Elio Mensurati, leader dei demitiani romani – non abbia avuto assicurazioni sull'assetto definitivo del quadro del partito». La riforma elettorale, insomma, non accontenta la sinistra. «Il problema è come dislocare il partito, come reggere alle difficoltà politiche che si profilano, tra Leghe e Orlando, l'immagine della Dc», riassume Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa. E allora, come vi comporterete al consiglio nazionale? «Noi abbiamo fatto più di quello che era doveroso e necessario – ribatte Mastella –, compreso il voto per Gava capogruppo. Più di questo non sapremo cosa fare».

Si respira aria di rivolta, tra la «base» della sinistra. Sfuma le polemiche, invece, De Mita. «La possibilità di una proposta unitaria sulla riforma elettorale è la precondizione necessaria per un accordo più generale nel partito», dice. Una posizione «attendista» che lascia insoddisfatti i critici di Forlani. Giuseppe Gargani, un altro demitiano, parla di «un quietismo che uccide il partito», mentre anche Giovanni Goria, uno dei più tenaci sostenitori del dialogo con la maggioranza, ammette: «Non mi pare proprio che si possa già parlare di accordo unitario nella Dc». A piazza del Gesù lancia un avvertimento Nicola Manciano, demitiano, presidente dei senatori dc: «Noi dobbiamo essere parte integrante della maggioranza, non sostitutivi». Lo stesso Bodrato allarga le braccia: «Per ritrovare un accordo politico, sono necessarie ben altre intese...». E Andreotti? Ieri ha mandato in avanscoperta due suoi colonnelli, con rametti di olivo per la sinistra e avvertimenti minacciosi per Forlani. Carlo Sangalli accusa i seguaci del segretario di «trovarsi a loro agio nel ruolo di falchi». Vittorio Sbardella chiede un «cambiamento radicale della linea della segreteria» nei confronti della sinistra. «A Forlani non basteranno le parole – dice –, dovrà invece es; imere un'iniziativa forte di mutamento della linea, anche per quanto riguarda l'aspetto delle alleanze».

Mino Martinazzoli

Arnaldo Forlani

Giorgio Napolitano

Claudio Martelli

Sinistra ad Est e Ovest
Un convegno a Bologna: «Così si può costruire un nuovo ordine europeo»

AUGUSTO PANCALDI

BOLOGNA. «La sinistra europea dell'Est e dell'Ovest davanti ai problemi della sicurezza comune, della democrazia e della transizione economica»: le due giornate di studio organizzate su questo tema dal Gruppo per la sinistra unitaria europea sono servite a mettere in chiaro da una parte la eccezionale e preoccupante dimensione dei compiti e dall'altra l'obbligo, anzi il dovere, da parte di tutte le sinistre di affrontarli concretamente, col necessario coraggio, con la coscienza che le grandi dichiarazioni di principio non bastano più e che – come ha detto Giorgio Napolitano nel suo contributo sulla transizione economica – «l'esercizio è difficile sia per l'Est che ha bisogno di tutto, che per l'Ovest opulento».

Nella sala del Consiglio comunale di Bologna, dove il sindaco e deputato europeo Renzo Imbeni ha salutato gli ospiti italiani e stranieri, si è entrati subito nella difficile e anche perigliosa realtà di questa nuova Europa in formazione, quella dei dodici comunitari e quella dell'Europa centrale e orientale sulla via della transizione politica ed economica. La premessa di carattere generale è stata preparata da Giuseppe Boffa, presidente del Cespi, ed ha lanciato un primo avvertimento sulla necessità «di non pensare i processi integrativi che ci attendono come una semplice estensione dei nostri modelli di vita».

Ha cominciato in effetti Luigi Colajanni, presidente del Gruppo per la sinistra unitaria europea, con una relazione sulla sicurezza comune, una delle condizioni – ha detto – per stabilire «in Europa un nuovo ordine fondato sulla interdipendenza e non sul conflitto, su un sistema di relazioni democratico e policentrico e non sull'egemonia di una soggetto unico».

È poi toccato a Maurice Duverger il compito non facile di trattare delle istituzioni della transizione; a Perez Royo di sviluppare una approfondita riflessione su democrazia e socialismo, sul fatto che non c'è altra legittimità per il socialismo che quella democratica; e a Napolitano, come si diceva, di esaminare le difficoltà inerenti alla transizione economica dopo lo sfascio delle economie centralizzate e l'apparizione dei paesi dell'Est dell'economia di mercato.

È vero, ha detto Napolitano, che qualsiasi forma o modo di economia di mercato ha e avrà i suoi costi sociali e inconvenienti di varia natura: «Bisogna allora che le sinistre dell'Est e dell'Ovest si impegnino in una riflessione comune sulle dimensioni e le modalità degli aiuti comunitari e di ogni singolo membro della Comunità, che si veda a che punto stanno gli accordi di associazione tra l'Est e la Cee, che si misuri la dimensione della cooperazione economica, commerciale e tecnologica tenendo conto anche dei contraccolpi della crisi del Golfo affinché si possano determinare meglio le priorità per le allocazioni delle risorse di cui disponiamo».

Nel dibattito, che proseguirà e si concluderà questa mattina (è previsto anche un intervento di Claudio Martelli) sono poi intervenuti Peter Beles, vicepresidente del partito del Rinnovamento democratico sloveno, Klaus Hänsch, vicepresidente del gruppo socialista al Parlamento europeo, Gert Petersen, presidente del Partito socialista popolare di Danimarca, Sergio Segre, ministro del governo ombra per le politiche comunitarie, Alexei Puskov consigliere della sezione internazionale del Pcus, Francisco Palero, responsabile delle relazioni internazionali del Partito della sinistra unita spagnola, Zucconi del Cespi e i deputati del Gruppo per la sinistra unitaria al Parlamento europeo, Luciana Castellina, Porazzini, Bontempi.

Psdi
«Più lontano il pericolo di elezioni»

ROMA. «Il pericolo di elezioni anticipate, almeno in apparenza, sembra scongiurato». Lo afferma il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria il quale sottolinea che con la fine anticipata della legislatura «non si risolverebbe alcunché» e anzi si aggraverebbe «una situazione già fin troppo precaria» a tutto vantaggio delle leghe. Caria, che vede «ridimensionata la vicenda Gladio», auspica che si torni a guardare «alle prossime scadenze politiche e a come utilizzare nel modo più proficuo il tempo che ci separa dalla fine naturale della legislatura».

La bufera nella Dc romana. Commissario in arrivo?

Sbardella sempre più isolato Si dissociano gli uomini di Gava

La Dc romana perde i pezzi. A sollevare preoccupazione sull'attuale stato del partito all'ombra del cupolone è stata la corrente di Azione popolare. Non annuncia uscite dalla maggioranza che ha vinto l'ultimo congresso, ma a precise condizioni. Ventila perfino la possibilità di un commissariamento. È l'ultima manifestazione di disagio in un partito già dilaniato dallo scontro sul mega tesseramento.

FABIO LUPPINO

ROMA. L'erosione continua. La maggioranza della Dc romana, uno ad uno, sta perdendo tutti i pezzi della leadership uscita vincente dal congresso di due anni fa. La miscela esplosiva dello scandalo di un tesseramento supergonfiato (240 mila iscritti tra vecchi e nuovi) e gli «affari» sospetti alla Fiera di Roma di familiari e amici di Vittorio Sbardella, proconsole di Andreotti nella capitale, sono all'origine di serie prese di distanza dalla linea politica.Il segretario del comitato romano, lo sbardelliano doc Pietro Giubilo, sorprassiede sulle tessere, rimandando di giorno in giorno un chiarimento sul reale numero degli iscritti. La copiosa relazione sul maxi tesseramento è da 48 ore sul tavolo dell'«ispettore» inviato da Forlani ad indagare sullo scudocrociato capitolino. Ma Luigi Baruffi, a lui l'ingrato compito di verificare la veridicità di un tesseramento «monstre», non parla E forse non lo farà fino alla settimana prossima. Lunedì, al massimo martedì, si saprà qualcosa.

Ad un vertice silenzioso fa da contraltare una macchina del partito che lavora a pieno regime. I vecchi tesserati hanno tempo fino al 30 novembre per rinnovare la tessera. Negli stati maggiori di ogni corrente ci sono eserciti di segretarie intente a bollare conti correnti da 20 o 10 mila lire (l'iscrizione quest'anno è stata fatta per corrispondenza). La macchina che ha portato al mega tesseramento, quindi, continua a lavorare.

La questione tessere, intanto, continua a far registrare prese di distanza dal vertice del partito capitolino. Ieri a sollevare più di una perplessità è stato Carlo Alberto Ciocci, esponente di spicco di Azione popolare, la corrente di Gava e Scotti. «Il riserbo e il silenzio che ci eravamo imposti nella vicenda che da settimane ormai travaglia la Dc romana – è scritto in una nota – non hanno più ragione di essere se non a costo di diventare noi stessi corresponsabili di una situazione che non abbiamo minimamente concorso a determinare dal momento che la vicenda ha assunto ormai dimensioni nazionali».

La corrente di Azione popolare nella capitale già per metà è passata all'opposizione, insieme alla sinistra di base e a quella che fa riferimento al senatore Paolo Cabras. La maggioranza che due anni fa contava quasi sul 90% del partito oggi è scesa al 70%.

Carlo Alberto Ciocci non annuncia ulteriori uscite ma pone precise condizioni dettate da «intendimenti collaborativi e da profonda preoccupazione». Il deputato romano di Azione popolare sollecita gli organi del partito a dare soluzione alle vertenze in atto che stanno portando «sconcerto e confusione nella pubblica opinione, disorientamento nelle file della Dc e sfiducia nelle stesse istituzioni». Sostanzialmente Ciocci invita tutto il partito a tornare a far politica «ritrovare l'unità interna per affrontare con urgenza i tanti gravi mali che assillano la capitale e la regione Lazio».

E per la prima volta anche Ciocci parla di commissariamento del partito romano. «Se non saremo capaci di trovare la strada dell'unità e della compattezza altri lo faranno per noi con soluzioni forse non [illegible] – dice nell'[illegible] – e fra le quali rientra di certo anche quella del commissariamento del comitato romano che noi deprechiamo ma per la quale già molti si sono espressi».

Fortemente critica con il vertice sbardelliano anche la sinistra democristiana che si riconosce in Cabras. In un convegno ieri sera questa corrente è tornata sullo scandalo delle tessere e sugli appalti sospetti. «Chi gestisce il partito come una proprietà e come un società per azioni decreta lo smarrimento delle coscienze», hanno detto gli esponenti di questa corrente, da circa una settimana passata all'opposizione.

«L'Umanità»
«A Strasburgo sinistra presto unita»

ROMA. La sinistra presto unita nel parlamento di Strasburgo? L'ipotesi viene avanzata oggi da una nota dell'«Umanità». Il quotidiano del Psdi scrive che «la proposta di un progetto per uno stretto patto di collaborazione al parlamento europeo» tra socialisti e sinistra unitaria (cioè il Pci) sarebbe al vaglio dei due gruppi parlamentari. In realtà nulla di formale è stato stabilito in questo senso ma è vero che gli ottimi rapporti tra comunisti e socialisti spesso si traducono in unità d'azione. L'«Umanità» sostiene che esistono «molte probabilità che in sede parlamentare europea il processo di integrazione della sinistra marci speditamente», tanto da prevedere l'unificazione prima della fine del 1992 in coincidenza con il congresso dell'Internazionale socialista. La nota socialdemocratica sottolinea poi che in Italia, all'opposto, «la sinistra marcia divisa con strategie contrapposte». L'Umanità chiede se non sia giunta l'ora in Italia di guardare con maggiore attenzione all'alleanza tra Psi, Psdi e laici come «primo indispensabile passo per una più ampia futura convergenza a sinistra e ricorda che una simile coalizione rappresenterebbe il 25% dell'elettorato.

La proposta di legge già firmata da 264 deputati

Scalfaro: «Crisi di governo? Mai più fuori dal Parlamento»

Sono già 264 i deputati che hanno firmato la proposta Scalfaro contro le crisi extraparlamentari. «Le Camere – precisa l'esponente democristiano – devono discutere sulla sorte del governo prima che il capo dello Stato avvii le consultazioni». Il capogruppo comunista Quercini esprime consenso all'iniziativa e preannuncia, nella riforma preparata dal Pci, l'elezione diretta del governo.

FABIO INWINKL

ROMA. A Oscar Luigi Scalfaro la proposta arrivò nella primavera dell'87. La staffetta tra Craxi e la Dc a Palazzo Chigi non si realizzava e incombeva lo scioglimento delle Camere. Serviva un «padre nobile» per un governo-ponte verso le elezioni. Cossiga offrì l'incarico a Scalfaro, appunto, che però rifiutò il ruolo di affossatore della legislatura (se ne occupò, a quel punto, Amintore Fanfani). A tre anni di distanza Scalfaro è il primo firmatario di una proposta di legge costituzionale contro le ipotesi di crisi extraparlamentare (che, in effetti, più che un'ipotesi, sono diventate una prassi di questa Repubblica).

La proposta si compone di un solo articolo (un comma aggiuntivo all'art.94 della Costituzione): «Qualora il governo intenda presentare le proprie dimissioni ne rende previa comunicazione motivata alle Camere. La relativa discussione si conclude, se richiesto, con un voto». Il progetto, già sottoscritto da 264 deputati di vari gruppi, è stato illustrato ieri dallo stesso Scalfaro, dal vicepresidente vicario della Camera Alfredo Biondi e da altri parlamentari.

Nel corso della conferenza stampa il presidente dei deputati comunisti Giulio Quercini ha espresso il consenso del suo gruppo agli obiettivi politici dell'iniziativa: «Non la firmiamo perché la via maestra è quella delle riforme elettorali, e stiamo per presentare la nostra, che affida agli elettori anche la scelta del governo, o del primo ministro. Ma sosterremo il suo iter parlamentare». 264 firmatari, più 156 deputati comunisti. Sono già i due terzi dell'assemblea di Montecitorio, richiesti per le leggi costituzionali: è l'annotazione compiaciuta del radicale Peppino Calderisi, un altro dei promotori (che chiederanno un incontro con il presidente della Camera e intendono illustrare il loro progetto al capo dello Stato).

«E' inutile – questo il ragionamento di Scalfaro – avere una costruzione costituzionale con il Parlamento al vertice, se poi resta tagliato fuori in momenti cruciali come le crisi di governo. Non bastano le consultazioni dei presidenti del Senato e della Camera, o quelle dei capigruppo (soverchiati, del resto, dalla presenza dei segretari di partito)». L'esponente democristiano non ha risparmiato strali polemici: «Non mi si venga a dire che un dibattito aggraverebbe la crisi. Chi è questo manovratore, che espropria il Parlamento? E d'altronde, quando il governo è stato rinviato alle Camere, come in occasione dell'ultima crisi, lo si è fatto solo per guadagnare tempo. L'incarico era già deciso Invece, il capo dello Stato deve ascoltare la voce del Parlamento prima dell'inizio delle consultazioni».

Qualcuno ha definito la proposta una delle tante iniziative «trasversali» in corso? Per Scalfaro la vera trasversalità è quella degli interessi particolari e delle lobby che prosperano dentro e fuori il Palazzo. E Biondi ravvisa in questi elementi di «contiguità» tra maggioranza e opposizione un segno di vitalità per un'istituzione che si vuol tenere estranea da ogni decisione («Persino l'imputato in tribunale ha diritto all'ultima parola...»).

Giulio Quercini insiste sulla distinzione tra istituzioni e partiti, che è uno dei punti cruciali del rinnovamento avviato dal Pci con il suo stesso processo di trasformazione. Nè sopraffazioni da parte delle segreterie di partito, dunque, nè un ricorso a interruzioni della legislatura che ormai è prassi, quasi una norma non scritta. «I cittadini – sostiene – dovranno essere chiamati al voto, la prossima volta, sulla base di nuove norme elettorali. Altrimenti sarà sempre più inarrestabile il degrado del sistema democratico. La riforma che abbiamo elaborato affida al verdetto popolare anche il governo; a questo modo crisi di governo significa scioglimento delle Camere, senza spazio per le manovre extraparlamentari sinora in uso».

Domani sarà pronta la «carta delle donne» per il nuovo partito

Una nuova carta delle donne, per la nuova formazione politica: l'idea, che Livia Turco aveva lanciato al Capranica, nel dibattito sul tema «un partito di donne e di uomini», sta prendendo corpo. La bozza verrà ritoccata e presentata come gli altri documenti congressuali entro venerdì. Alle donne si chiederà di aderire, o no, esplicitamente. Nella bozza si dice fra l'altro: «Abbiamo compiuto lo sforzo di coniugare, nella elaborazione teorica e nella concreta azione politica, le conquiste del femminismo con il ricco patrimonio dell'emancipazionismo e della tradizione del movimento operaio italiano».

«Sulla base di questa esperienza – si dice ancora nella premessa – noi abbiamo acquisito alcune idee guida che riteniamo irrinunciabili per il progetto di autonomia delle donne e costitutive della cultura politica del nuovo partito». Nel primo capitolo «Emancipazione, differenza, uguaglianza, libertà», si afferma, che l'emancipazione e l'uguaglianza sono ancora incomplete e negate a troppe. Ma anche l'emancipazione comporta costi, in quanto fondata sull'omologazione, e d'altra parte proprio la conquista dell'uguaglianza dei diritti fa sorgere il bisogno di non vedere cancellato il proprio «essere sessuato». Di qui il pieno riconoscimento della differenza sessuale»

Da qui, ai rapporti sociali fra produzione e riproduzione. «Una visione che incrini il monopolio esclusivo esercitato dal lavoro di mercato – afferma la Carta – dà valore sociale alla pluralità dei lavori e delle attività, dei tempi, dei soggetti presenti nella sfera della riproduzione. In questo modo si promuove una concezione della solidarietà fondata non più sul ruolo economico e di cura della famiglia, ma su diritti di cittadinanza sociale riconosciuti non solo alle donne, ma a tutti gli individui».

«In sostanza – si aggiunge – così come la donna non è un uomo mancato, il bambino non è un adulto incompleto, l'anziano o il portatore di handicap non sono adulti inefficienti».

Un capitolo è dedicato al partito democratico della sinistra come lo intendono le donne. «Siamo per una forma democratica del partito che per noi significa innanzitutto affermazione del limite della politica, cioè della funzione eticopedagogica di essa nei confronti della società». Il documento affronta anche i temi della trasparenza dei processi decisionali del partito con un'esplicita richiesta di svincolare i compiti di direzione dal professionismo politico.

COMUNE DI ALFONSINE

PROVINCIA DI RAVENNA

Pubblicazione ai sensi dell'art. 20 L. 19.3.1990 n. 55

APPALTO DEI LAVORI DI 1° LOTTO ESECUTIVO DELLE OPERE DI ADDUZIONE E DISTRIBUZIONE ACQUA POTABILE PER L'INTERO TERRITORIO COMUNALE - STRALCIO A

IMPRESE INVITATE: LM SCA.T. s.n.c. - MAZZANTI s.p.a. - C.E.I.S.A. s.p.a. - R.C. REGGIANI CALCESTRUZZI s.n.c. - SOC. COOP BRACCIANTI RIMINESE a r.l. - POZZI IEDALGO AMEDEO OTELLO s.n.c. - SCAVITER s.r.l. - BALDINI PAOLO & C. s.r.l. - ROMAGNOLA STRADE s.p.a. - OFFICINE SPETTOLI s.a.s. - COS.MO BI. s.r.l. - C.E.P R.A. SOC. COOP. a r.l. - COGNI s.p.a. - S.C.O.T. s.r.l. - BENASSI GIUSEPPE s.r.l. - COSTRUZIONI FRAPICCINI s.r.l. - COSTRUZIONI MARGOTTI s.a.s. - I.M.C.A.M s.r.l. - S.G.C. s.r.l. - PESARESI GIUSEPPE s.p.a. - ECO TEC. s.r.l. - FOSCHI TONINO & C. s.n.c. - ing. PAVESI & C. s.r.l. - GIRARDELLO s.p.a. - SO.GE.CO s.p.a. - CONS. RAVENNATE DELLE COOP DI PRODUZIONE E LAVORO - ISE COSTRUZIONI s.p.a. - BALLETTI SERGIO - EDIL SA s.r.l. - SILINGARDI RENZO s.r.l. - C.AR.E.A. soc. coop. a r.l. - EDILCOOP FORLI soc. coop. a r.l. - I.CO.M. s.r.l. - FRATTOLI s.p.a. - FEGGI WALTER capogruppo di associazione temp. con LAVORI INDUSTRIALI s.a.s. - C.M.C. soc. coop. a r.l. - Geom. DOMENICO EGIDI - CARLUTTI COSTRUTTORI s.r.l. - S.I.C.O. s.r.l. - EDARCOOP soc. coop. a r.l. - C.E.R. soc. coop. a r.l. - COS.PE. s.r.l. - COOPERATIVA EDILSTRADE IMOLESE soc. coop. a r.l. - AMBROGETTI ALIRIO - CONS. COOP - COOP. C.F.C. s.r.l. - CPL CONCORDIA soc. coop. a r.l. - COOPSETTE s.c.r.l. - ITER soc. coop. a r.l. - NUOVA IMPIANTISTICA s.r.l. - ANSALONI SERGIO s.n.c. - s.p.a. GIOLAI & C. - CONS. NAZ. COOP DI P. E L. CIRO MENOTTI C.C.M. - CEM soc. coop. a r.l. - C.I.S.E. s.r.l. - PASINI geom. GALILEO s.r.l. - EDILSCAVI s.r.l. - SISTEMA soc. coop a r.l. - IMPRESA VIDONI s.p.a. - IMPRESA COSTRUZIONI CUMOLI s.a.s. - GEROSA GIOVANNI s.p.a. - C.E.A.S. soc. coop. a r.l. - IDICE s.p.a. - EDILTER soc. coop a r.l. - A.C.M.A.R. - TOMAT GIOVANNI s.n.c. - CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - C.C.P.L. - IMPRESA FERRETTI Geom. VINCENZO DUILIO - EDILSTRADE APPALTI s.r.l. - ING. SARTI GIUSEPPE & C. s.p.a. - EDILFORNACIAI s.c.a.r.l. - CONSORZIO VENETO COOPERATIVO - ROMANA CANTIERI s.r.l. - IMPRENOVA s.r.l. - CHIODI PIERO INTERAPPALTI s.r.l. - EUROPIOGGIA s.a.s. - ALLODI ALDO s.r.l. - SCOES SOC. COOP a r.l. - FELICE TIRRI - CONSORZIO EMILIANO ROMAGNOLO FRA LE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO - ITAL LAVORI s.r.l. capogruppo di assoc. temp. imprese con NOVACOS s.r.l. - CESAM COSTRUZIONI s.p.a. - FRATELLI CERVELLATI COSTRUZIONI s.p.a. - BENTINI COSTRUZIONI s.p.a. - COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI E AFFINI soc. coop a r.l. - COOPERATIVA COSTRUZIONI soc. coop. a r.l. - SANTI ITALO E FIGLI s.p.a.

IMPRESE PARTECIPANTI: C.E.I.S.A. s.p.a. - SOC. COOP BRACCIANTI RIMINESE a r.l - POZZI IEDALGO AMEDEO OTELLO s.n.c. - SCAVITER s.r.l. - BALDINI PAOLO & C. s.r.l. - ROMAGNOLA STRADE s.p.a. - OFFICINE SPETTOLI s.a.s. - COS.MO.BI. s.r.l. - COSTRUZIONI FRAPICCINI s.r.l. - COSTRUZIONI MARGOTTI s.a.s. - PESARESI GIUSEPPE s.p.a. - ECOTEC s.r.l. - FOSCHI TONINO & C. s.n.c. - ING. PAVESI & C. s.r.l. - SO.GE.CO s.p.a. - CONS. RAVENNATE DELLE COOP. DI PRODUZIONE E LAVORO - EDILSA s.r.l. - C.M.C. soc. coop. a r.l. - Geom. DOMENICO EGIDI - S.I.CO. s.r.l. - CONS. COOP. - COOP C.F.C. s.r.l. - ITER soc. coop. a r.l. - NUOVA IMPIANTISTICA s.r.l. - CONS. NAZ. COOP. DI P. E L. CIRO MENOTTI C.C.M. - CEM soc. coop. a r.l. - CISE s.r.l. - PASINI geom. GALILEO s.r.l. - EDILSCAVI s.r.l. - IMPRESA COSTRUZIONI CUMOLI s.a.s. - IDICE s.p.a. - A.C.M.A.R. - CONSORZIO COOPERATIVE COSTRUZIONI - C.C.P.L. EDILSTRADE APPALTI s.r.l. - ING SARTI GIUSEPPE & C. s.p.a. - CONSORZIO VENETO COOPERATIVO - EUROPIOGGIA s.a.s. - CESAM COSTRUZIONI s.p.a. - FRATELLI CERVELLATI COSTRUZIONI s.p.a. - BENTINI COSTRUZIONI s.p.a. - COOPERATIVA MURATORI CEMENTISTI E AFFINI soc. coop. a r.l. - SANTI ITALO E FIGLI s.p.a.

IMPRESE AGGIUDICATARIA: ITER soc. coop. a r.l.
Sistema di aggiudicazione: art. 1 lett. d) legge 2.2.73 n. 14.
Alfonsine, 19 luglio 1990

IL SINDACO Natalino Menghetti